PATRIZIA DE SALVO

L'AMMINISTRAZIONE COMUNALE DI MESSINA: I PROTAGONISTI TRA ISTANZE LIBERALI E FASCISMO (1909-1944)

Premessa

Sin dai primi anni 2000, gli studi sui fascismi locali hanno avuto un notevole incremento, contribuendo ad apportare nuovi e significativi elementi di conoscenza su aspetti, certamente non marginali, quali il rapporto tra centro e periferia e tra istituzioni e società civile[1]. Negli ultimi tempi, il tema ha recuperato vigore prendendo spunto anche da una riflessione suggerita da Guido Melis durante l'incontro organizzato a Potenza, nel novembre del 2022, su *Fascismo e periferie. Poteri locali e strategie di governo*. Lo studioso formulava l'ipotesi di superare il consueto modello storiografico nel quale la storia del Ventennio viene raffigurata attraverso la rappresentazione centralistica del regime fascista e di guardare oltre, ovvero di realizzare «il rovesciamento del paradigma», indirizzando l'osservazione sul policentrismo delle realtà locali, facendo emergere, in tal modo «da un'Italia che il potere centrale volle rappresentata in modo monocorde quante fossero le sfumature del colore nero delle camice indossate in ogni cerimonia pubblica» (Novarese, Pelleriti 2024 e 2025: 11).

Partendo da queste suggestioni si è cercato di indagare la realtà dell'amministrazione locale messinese, nell'arco di tempo che trascorre dal terribile sisma che distrusse la città dello Stretto alla riforma podestarile, per individuare la continuità o discontinuità di quel ceto politico che, come ha suggerito Giuseppe Speciale, grazie alla «attitudine camaleontica a mimetizzarsi» fu protagonista di quegli anni complessi.

[1] Cfr. Baglio (2005) e bibliografia ivi presente.

1. *Messina tra fulcismo e conflitto mondiale*

Com'è noto, la svolta politica di inizio secolo – incarnata dal ministero Zanardelli-Giolitti – rappresentava un momento di ripresa istituzionale e di sviluppo economico e sociale dopo la gravissima crisi che aveva travolto l'ultima decade del secolo XIX. Quel mutato clima politico-istituzionale avrebbe investito anche il complesso mondo delle autonomie che, come ha scritto Piero Aimo, beneficiava di nuovi *trends* positivi e di un'apertura riformista, dando vita ad una più incisiva presenza dei poteri locali nella vita amministrativa del regno. La nuova classe politica che si andava affermando a livello municipale, gradualmente rinnovatasi sulla base del significativo allargamento del suffragio, risalente alle riforme del ventennio precedente, e sempre più composta da esponenti dei movimenti radicali, socialisti e cattolici, sarebbe diventata la protagonista di un considerevole attivismo burocratico e l'ispiratrice di nuove e più ampie politiche municipali (Aimo 1998).

L'imporsi dei movimenti democratici sul territorio nazionale e il formarsi di nuove coalizioni fra liberali e radicali, repubblicani e socialisti nei «blocchi popolari», portava dunque alla ribalta un nuovo ceto politico, per lo più proveniente dalla borghesia delle professioni (avvocati, medici, ingegneri) che, attraverso la conquista ed il controllo delle istituzioni locali, tentava di sradicare la tradizionale egemonia dei ceti agrari. Attorno ai personaggi più autorevoli e influenti sarebbero nate delle vere e proprie «aziende politico-professionali» che, rendendosi interpreti degli interessi sociali di un ampio spaccato della popolazione, davano vita a movimenti non indifferenti, peraltro, a sollecitazioni di carattere laico e massonico. La maggiore consapevolezza del nuovo ruolo assunto portava le *élites* cittadine a stringere, fra di esse, patti di collaborazione, a stipulare intese orizzontali per una difesa generale e collettiva dei loro diritti nei confronti dell'amministrazione centrale e della classe di governo nazionale.

Tale fenomeno, conosciuto come «popolarismo»[2], sarebbe stato particolarmente rilevante in Sicilia e a Messina si sarebbe

[2] Sul "fulcismo" a Messina e il "popolarismo" sviluppatosi in Sicilia nei primi anni del '900, si vedano le osservazioni di Vaina (1911), Procacci (1961: 159-

qualificato come "fulcismo" essendo legato alla figura di Ludovico Fulci, autorevole rappresentante della politica messinese sin dalla fine del secolo XIX[3].

Proprio alla luce del "fulcismo" si può leggere la vicenda della ricostruzione post terremoto attraverso quel rapporto che si sarebbe creato fra organi centrali e periferici del potere esecutivo e il blocco urbano delle classi dominanti, in termini di finanziamenti, di incarichi politici, di instabili sovrapposizioni economiche e sociali. Su questi diversi versanti, i provvedimenti destinati alla città terremotata vedevano, infatti, la borghesia emergente – inserita nel sistema politico centrale, con interessi specifici nell'editoria cittadina e collegata ideologicamente alla massoneria – impegnarsi nella conquista di posizioni chiave legate alla soluzione dei problemi di ordine economico e finanziario della ricostruzione. Ricostruzione che, sin dall'inizio, avrebbe avuto tra le direttrici di intervento principali, innanzitutto, il coinvolgimento dei Fulci rappresentati «dall'anziano senatore Ludovico e dal suo più giovane cugino Luigi, già direttore-proprietario della *Gazzetta di Messina e delle Calabrie* e deputato giolittiano di fresca nomina […] esponenti prestigiosi della massoneria giustinianea» (Barone 1982: 56).

Era proprio il senatore demosociale Ludovico Fulci a proporre la legge 13 luglio 1910 n. 466, costitutiva dell'*Unione messinese dei danneggiati del terremoto*, a cui venivano devoluti degli speciali diritti a mutuo concessi dallo Stato ai singoli consorziati (Fulci 1916: 124; Mercadante 2009: 127-168). Nel giugno del 1914, la necessità di coordinare i lavori dell'edilizia privata con un piano organico per eliminare le baracche che erano sorte nel vecchio perimetro urbano portava alla fondazione di una *Azienda municipalizzata per la gestione delle aree comunali soggette a sbaraccamento*. L'evidente vantaggio di fondere tutte le attività

214), Lupo, Mangiameli (1983), Degl'Innocenti (1983: 108-113), Sajia (1977: 301-309), Barone (1987). Su Fulci e il "fulcismo", le osservazioni di Barone (1982: 56), Saija (1990), Cicala (2000: 18).

[3] L'avvocato Fulci, giurista e deputato della Sinistra Storica dal 1882, nonché tra i maggiori esponenti in Sicilia della massoneria di palazzo Giustiniani, sarebbe stato fautore della legge speciale del 1910 che creava l'Unione dei messinesi danneggiati dal terremoto, a cui seguirà nell'immediato la legge 13 luglio 1910, n. 466, che istituiva l'Unione Edilizia Messinese, poi, dal 1917, Unione Edilizia Nazionale.

edilizie collettive avrebbe condotto successivamente ad un coordinamento unificato dei due enti e alla creazione dell'*Unione Edilizia Messinese* che manteneva al suo interno due sezioni: un'Azienda propria (ex Unione dei danneggiati) e un'Azienda separata (aree comunali, baracche e zona industriale) (Barone 1982, 52). Si trattava di un consorzio, sin dall'inizio fondato su un'intesa tra l'*élite* locale e le gerarchie della politica e dell'industria edilizia romana, che aveva i suoi massimi esponenti in Pio e Marcello Piacentini[4].

Dopo il terremoto della Marsica del 1915, con decreto legge 4 febbraio 1917, n. 151, l'ente messinese veniva trasformato in un istituto pubblico speciale, l'*Unione Edilizia Nazionale*, diventando il maggiore organismo di pianificazione del territorio a livello nazionale. Le sue attività sarebbero state estese a tutti i territori danneggiati da terremoti e, successivamente, alla costruzione di case popolari a Roma e Napoli (Barone 1982: 52-53).

Al termine del primo conflitto mondiale, l'elemento più riconoscibile della politica cittadina restava, comunque, la determinazione dei notabili locali a gestire le leve della ricostruzione, seppure caratterizzata da una generale debolezza. I diversi gruppi d'interesse, infatti, agivano secondo una strategia che portava gli amministratori locali ora a dividersi, ora a ricomporsi, cercando sostegni od opponendosi, a seconda delle opportunità e delle congiunture, al governo centrale.

Com'è noto, nel dopoguerra l'egemonia fulciana in città era andata indebolendosi (D'Angelo 2007: 222) a causa della ricostituita sezione socialista e della rinnovata Camera del lavoro che, sotto la direzione di Francesco Lo Sardo, abbandonavano la collaborazione con la borghesia tentando di dare nuova vitalità alle lotte operaie e contadine. Al contempo si andavano concretizzando nuove politiche di aggregazione attorno all'ambigua figura del socialriformista Giuseppe Toscano (Pompeiano 1977). Quest'ultimo, infatti, riusciva a far convergere sulla sua persona, anche nella competizione amministrativa, il maggior numero di consensi e di esponenti politici disposti ad esporsi per sostituire il gruppo radical democratico alle 'dipendenze' dei Fulci

[4] Sulla personalità di Marcello Piacentini, si veda Duranti (2015), Nicoloso (2018).

nel controllo degli istituti preposti alla ricostruzione. L'avanzata delle forze antifulciane era culminata nelle elezioni amministrative del 1920 quando la maggioranza di 48 seggi al consiglio comunale veniva conquistata dalla Unione democratico-socialista nata dall'alleanza fra la sezione socialriformista di Toscano, l'Associazione liberale e la «Lega dei villaggi» una cooperativa edilizia controllata dal moderato Salvatore Siracusano[5].

Cumulando le cariche di consigliere comunale, vicepresidente del consiglio provinciale e di presidente della Congregazione di carità, Toscano entrava a far parte anche del Consiglio speciale dell'Azienda insieme a Siracusano che, nella nuova giunta, sarebbe stato assessore ai lavori pubblici.

Sul periodico *Germinal*, intanto, venivano denunciati i guasti provocati dalle clientele fulciane nella gestione dell'Unione Edilizia (Molonia 1996: 507-529). I notabili messinesi, per altro verso, riunificati sotto le bandiere della Democrazia sociale accusavano i dirigenti riformisti dell'Azienda di soprusi e demagogia elettorale. La lotta si sarebbe rivelata presto impari: la coalizione liberal-riformista di Toscano e Siracusano non poteva certo tenere testa all'articolata rete di rapporti che a livello politico costituiva il punto di forza dei demosociali. Così Luigi Fulci, nominato ministro delle Poste nel governo Facta, imponeva lo scioglimento del Consiglio centrale dell'Unione Edilizia e di entrambi i Consigli locali di Messina, che venivano sostituiti da tre commissari regi col compito di riferire sul funzionamento dell'istituto e sulle eventuali modifiche da apportarvi (Barone 1981: 59).

3. *I difficili anni dell'amministrazione comunale tra terremoto e dopoguerra*

Se questo appena descritto era il complesso puzzle delle forze che si contendevano l'egemonia politica della città, vediamo adesso di delineare il profilo di quell'amministrazione cittadina che aveva come protagonisti proprio alcuni di quei rappresen-

[5] Nel 1919 dal gruppo di Toscano si staccavano il professore Ettore Lombardo Pellegrino che dava vita ad un partito laburista e alcuni dirigenti sindacali guidati dall'avvocato Giovanni Baratta: entrambi ottenevano il mandato parlamentare, il primo nel 1921, il secondo nella precedente tornata del 1919.

tanti del notabilato locale che da anni gestiva il potere a Messina. È sufficiente scorrere gli elenchi dei componenti delle diverse giunte per verificare la presenza costante, come assessori, dei soliti nomi[6].

Il terremoto del 28 dicembre 1908 aveva posto fine alla gestione amministrativa ordinaria della città. Con decreto reale del 3 gennaio 1909 veniva dichiarato lo stato d'assedio di Messina e nominato Regio Commissario straordinario il Tenente Generale Francesco Mazza che, con decreto del 9 gennaio, scioglieva quel che restava del consiglio comunale e confermava a commissario straordinario del comune il funzionario di prefettura Nicola De Bernardis. Malgrado gli ostacoli frapposti alla ricostituzione dell'amministrazione ordinaria, con decreto del 4 febbraio, il commissario De Bernardis revocava il decreto di scioglimento del consiglio che, previa convocazione, si sarebbe riunito il 14 febbraio, con la presenza di 18 consiglieri. Nella stessa data veniva revocato lo stato d'assedio, si poneva fine in tal modo anche ai poteri del generale Mazza, e il consiglio provvedeva alla ricostituzione della giunta.

Nel mese di luglio, tuttavia, a seguito delle dimissioni della giunta, il consiglio veniva sciolto nuovamente e cominciava una nuova gestione dell'amministrazione locale messinese che vedeva all'apice, per tutto un triennio, a partire dal 1° agosto 1909, in qualità di plenipotenziario straordinario del governo, Alessandro Salvadori. Terminato l'incarico del Salvadori, accusato, peraltro, dalla stampa di opposizione di essere al servizio di «cricche parassitarie ed affaristiche» e alle dipendenze della prefettura e delle forze di pubblica sicurezza (Tranchida 2023: 101-128), il 6 giugno 1913, a seguito delle prime elezioni 'regolari' post-terremoto si insediava il nuovo consiglio che eleggeva come sindaco l'imprenditore messinese Giovan Silvestro Pulejo.

Da quella amministrazione in poi, la vita politica della città sarebbe stata caratterizzata sempre più dalla presenza di indu-

[6] Solo per ricordare quelli più ricorrenti che, tra l'altro, avevano preso parte all'amministrazione comunale anche prima del terremoto, si riporta un breve elenco: Augusto Bette, Giacomo Cesareo, Gaetano De Pasquale, Amilcare Martinez, Antonio Martino, Giovanni Pulejo, Ferdinando Stagno D'Alcontres. Alcuni di questi, in anni diversi, avrebbero ricoperto le cariche di sindaco e/o di podestà.

striali e di ingegneri. Non era un caso che la candidatura a sindaco dell'imprenditore Pulejo fosse stata sostenuta dagli ingegneri Antonino De Leo e Giuseppe Papa, il primo presidente del collegio degli ingegneri e degli agronomi di Messina, ed entrambi componenti della Società operaia locale. L'altra forza politica in città era rappresentata dal blocco monarchico-clericale-liberale espressione, a livello di amministrazione comunale, del gruppo *Pro-Messina* di cui erano esponenti gli ex repubblicani massoni Luigi Lombardo e Antonio Martino, sostenuti da alcuni industriali tra cui Alfredo Ainis e Guglielmo Peirce.

La sconfitta, nelle elezioni politiche del 26 ottobre 1913, dello schieramento popolare al quale apparteneva la maggioranza consiliare, induceva la giunta a rassegnare le dimissioni che il consiglio accoglieva nella seduta del 29 ottobre 1913. Il 3 novembre aveva inizio una nuova gestione commissariale con la nomina di Michele Serra a commissario straordinario, sostituito dopo nemmeno un mese dal Cavaliere Antonino Crispo Moncada.

Dopo la consultazione elettorale del 20 luglio 1914, si insediava il nuovo consiglio comunale che eleggeva la giunta e il Sindaco nella persona di Antonino Martino[7], sancendo così la vittoria dei clerico-liberali.

Nel corso di quella amministrazione entrava in vigore il T.U. della Legge Comunale e Provinciale 4 febbraio 1915, n. 148 che, abolendo i rinnovi parziali previsti dalle precedenti leggi in materia, fissava per la prima volta la durata in carica per l'intero quadriennio del consiglio, della giunta e del sindaco.

Dopo le dimissioni di alcuni assessori, nel corso degli anni, in parte rigettate e in parte accolte, la giunta, gioco forza, veniva integrata con elementi appartenenti al gruppo democratico e popolare quali: Temistocle Martinez, Augusto Bette e Riccardo Hopkins jr.

Nella seduta del 22 settembre 1919, tuttavia, il consiglio comunale recepiva definitivamente le dimissioni rassegnate dalla giunta e dal sindaco Antonio Martino e così, in data 27 settembre, si apriva la strada per il commissario straordinario

[7] L'avv. Antonino Martino incarnava la tradizione repubblicana e massone; molto influente sulle società operaie di ispirazione mazziniana, era stato vice presidente del Fascio dei Lavoratori sorto nel 1899 (Cerrito 1954: 864).

Manlio Presti. Si trattava di un consigliere di prefettura, nominato a carattere provvisorio, che avrebbe ricoperto tale incarico per poco meno di tre mesi. Il 9 dicembre dello stesso anno, infatti, veniva sostituito da Eduardo D'Arienzio, anch'egli in qualità di regio commissario straordinario. Questi avrebbe retto le sorti del comune siciliano fino alla consultazione elettorale amministrativa del 31 ottobre del 1920, ultima tornata 'libera' prima dell'introduzione del sistema podestarile, avvenuta sei anni dopo.

4. *La fine delle libertà locali*

In Sicilia le prime organizzazioni fasciste avrebbero avuto una maggiore diffusione solo dopo la seconda adunata generale dei fasci di combattimento, svoltasi a Milano il 24 e il 25 maggio del 1920, e con l'accentuarsi del clima di scontro. I primi fasci, a parte qualche realizzazione nel 1919, erano stati fondati nel 1920, principalmente in contesti urbani da parte di ex combattenti e studenti (Palidda 1977: 224-296). Era proprio in occasione delle elezioni amministrative del 31 ottobre 1920 che i fascisti iniziavano ad avere una qualche visibilità a causa dell'acuirsi dei conflitti sociali, circostanza che portava la borghesia conservatrice, di fronte al "pericolo rosso", a guardare con più favore ai fasci di combattimento che, con sempre maggiore decisione, si opponevano alle forze di sinistra (Cicala 2000: 160-188). Anche a Messina, sebbene fin dal 1919 fossero stati istituiti un fascio di derivazione futurista di Guglielmo Jannelli (Miligi 1989: 330-331) e un fascio giovanile patriottico a capo del quale vi era l'avvocato Gennaro Villelli[8], l'aggancio tra i gruppi borghesi più reazionari e i fascisti si sarebbe concretizzato solo tra la fine del 1920 e gli inizi del 1921. Non era un caso, infatti, che il 12 ottobre 1920, poche settimane prima

[8] Gennaro Villelli sarà uno dei protagonisti principali per l'affermarsi del fascismo in Sicilia, infatti, avrebbe fatto una rapida carriera all'interno dei fasci locali. Nel 1923 veniva nominato Alto Commissario per la Sicilia, attraversando anche brevi momenti di impopolarità, nel secondo dopoguerra sarebbe stato deputato del MSI durante la seconda legislatura, dal 1953 al 1958 (Cicala 2016: 207).

delle elezioni, a Messina venisse costituito il "Fascio di combattimento avanguardia fascista".

L'imporsi dei primi nuclei fascisti nei blocchi conservatori in occasione delle elezioni amministrative portava a piccoli ma significativi cambiamenti anche nella compagine del governo cittadino, infatti, grazie ai nuovi assetti politici, alcuni esponenti dei fasci locali venivano inseriti nelle liste dei blocchi d'ordine.

Nella lista dell'Unione Democratica e Artigiani, ad esempio, che faceva riferimento a Giovanni Antonio Colonna Di Cesarò[9], si trovava insieme a Crisafulli Mondio[10], l'avvocato Gennaro Villelli che, nel 1923, sarebbe stato nominato Alto Commissario per la Sicilia. Il blocco conservatore aveva così una prima importante affermazione in città.

La nuova amministrazione si insediava, il 24 novembre 1920, con l'elezione del sindaco Giuseppe Oliva e della giunta, i cui componenti erano tutti esponenti di quel mondo politico e imprenditoriale messinese da sempre dedito alla politica e agli affari[11].

Grazie, anche, ai contrasti presenti tra le forze politiche cittadine, i rappresentanti dei fasci riuscivano ad occupare in città nuovi spazi, non solo perché si presentavano come forza d'ordine contro i socialisti, ma anche perché prendevano posi-

[9] Giovanni Antonio Colonna Di Cesarò (1878-1940), nipote di Sidney Sonnino, radicale antigiolittiano e filo nazionalista, eletto nel collegio di Francavilla nel 1909 e nel 1913, poi a Messina nel 1919, 1921 e 1924. Fondatore e leader di Democrazia Sociale, ministro nel primo governo Mussolini, nel 1924 avrebbe interrotto il rapporto con il regime passando all'opposizione.

[10] Michele Crisafulli Mondio (1881-1943), grande proprietario terriero, originario di Santa Teresa dove fu anche sindaco. Genero del senatore Salvatore Buscemi, presidente del consiglio provinciale, alla morte di questi, veniva eletto come consigliere provinciale. Iscritto alla loggia massonica Giordano Bruno sin dal 1906, dopo il terremoto del 1908, seguendo Colonna Di Cesarò, passava alla massoneria ferana (Conti: 2003, 192). Eletto deputato nel 1919 e nel 1921, nel 1922 aderiva al partito di Colonna Di Cesarò, Democrazia Sociale, che lasciava poco dopo per iscriversi al PNF e assumere la carica di segretario federale. Nel 1924 era eletto nel "listone" fascista (Saija (1977: 379, nt. 53), Cicala (2000: 93-99).

[11] Augusto Bette, Alfredo Ainis, Salvatore Siracusano, Adolfo Crisafulli, Francesco Giunta, Orazio Barbera, Francesco Arena, Giacomo Donato. Gli assessori supplenti erano: Giuseppe Mangano, Gaetano Bozzo, Giuseppe Pulejo e Vincenzo Bruno. Molti di essi transiteranno nelle successive amministrazioni, detenendo per anni, senza soluzione di continuità, il potere in città.

zione contro il caroviveri, in occasione delle agitazioni del giugno 1921. Forti dei consensi ottenuti durante le elezioni politiche nazionali –com'è noto in quella competizione nazionale venivano eletti alla camera dei deputati 35 fascisti– supportati dal favore di parte dell'opinione pubblica, grazie anche al sostegno e all'appoggio del principale quotidiano cittadino la *Gazzetta di Messina e delle Calabrie*, essi convocavano nella propria sede tutte le associazioni economiche della città per concordare le disposizioni per un ribasso dei prezzi dei diversi generi alimentari. In quella occasione si creava un Comitato cittadino per la difesa dei prezzi contro il caro viveri. Tale Comitato suscitava un significativo consenso tra le forze di maggioranza al punto che oltre all'Associazione Industriali e Commercianti, insieme al Fascio di Combattimento vi era la presenza, in ruoli apicali, anche di alcuni rappresentanti delle istituzioni locali. Tra questi ultimi, il sindaco Oliva, che ne diveniva presidente, l'assessore all'Annona, avvocato Francesco Arena, e il presidente della Camera di Commercio, cav. Giovanni Silvestro Pulejo[12].

Da subito i fascisti avrebbero assunto un ruolo da protagonisti in quella vicenda, non limitandosi a interpretare la parte di semplici componenti del comitato. Qualche giorno dopo, infatti, riuniti nella sede del fascio, approvavano l'o.d.g. dell'avvocato Guido Scaffa –uno dei fascisti della prima ora, rappresentante per la Sicilia al comitato centrale della federazione fascista nazionale– che li vedeva impegnati nella mobilitazione a tutela dei ribassi[13]. L'azione svolta dai fascisti a Messina, come nel resto della penisola, in occasione delle proteste per il caroviveri, portava in primo piano il movimento dei fasci che Mussolini cercava di gestire a livello centrale per utilizzare quella nuova forza a proprio vantaggio politico.

Nell'autunno del 1921, il clima di tensione nel paese era molto alto, soprattutto a causa degli scontri tra fascisti e partiti della sinistra, tuttavia, nonostante la riorganizzazione a livello nazionale, dovuta alla trasformazione del movimento in partito,

[12] Da notare che sebbene dimissionario dal consiglio, il Pulejo ricopriva una carica di sicura rilevanza nella gestione dell'economia cittadina.
[13] *Gazzetta di Messina e delle Calabrie*, 18 giugno 1921.

a Messina il fascismo rimaneva comunque debole e lacerato da continui scontri interni, fino al 1923[14].

A distanza di più di due anni dalle elezioni, a causa delle 'faziosità' del consiglio, che «impediva alla minoranza di esercitare il proprio ufficio»[15] e prendendo a pretesto la dichiarazione di ineleggibilità del loro esponente di spicco, Ettore Lombardo Pellegrino, formulata dalla maggioranza, tutti i 12 esponenti dell'opposizione facevano pervenire le loro irrevocabili dimissioni[16]. Con tale operazione, per un verso, essi mettevano in crisi l'amministrazione che si sarebbe trovata a guidare la città, sostanzialmente per tutta la durata del mandato, monca di una parte del consiglio, per altro verso, lasciavano alla stessa mano libera per operare in funzione delle esigenze di «accaparramenti elettorali», per cui si sarebbero distribuiti gli incarichi relativamente ai servizi pubblici «non secondo le competenze distinte e gli scopi di essi, ma secondo l'influenza personale dei componenti la giunta», come aveva denunciato più volte lo stesso Lombardo Pellegrino[17].

La svolta, a livello di amministrazione comunale, si verificava proprio nei primi mesi del 1923, quando anche il comune di Messina sarebbe rientrato nel più generale attacco per la conquista fascista delle amministrazioni locali (Ponziani 2002: 317-328). Una volta giunto al governo, infatti, il fascismo avrebbe utilizzato ampiamente quei tradizionali sistemi di controllo e di sorveglianza ereditati dallo stato liberale: scioglimento dei con-

[14] Il fascismo, nella fase che precedette la marcia su Roma, fu un movimento minoritario in Sicilia. Come si leggeva su *L'Ora*, il quotidiano di Palermo, la Sicilia non era «avvezza al fascismo» e non avrebbe potuto «aderirvi rinnegando la propria fierezza», tranne che nella provincia di Siracusa «dove si organizzò un violento movimento squadrista»: *L'Ora* 16-17 febbraio 1924; Marino (1976: 276).

[15] ASMe, Fondo Prefettura, Ministro dell'Interno, 22 settembre 1922.

[16] I dimissionari erano: il dott. Gian Silvestro Pulejo, il Cav. Salvatore Ponz De Leon, il dott. Luigi De Gaetani, il dott. Giacomo Cesareo, l'avv. Giovanni Puleio, il rag. Riccardo Hopkins, l'agr. Giuseppe Pugliatti, l'agr. Cav. Giuseppe Filocamo, l'avv. Augusto Martino, l'avv. Giuseppe Gensabella e l'avv. Letterio Galletti. ASMe, Fondo Prefettura, Comune di Messina, *Esemplare di deliberazione del Consiglio Comunale*, 23 febbraio 1921.

[17] ASMe, Fondo Prefettura, Ministro dell'Interno, 22 settembre 1922, *Denuncia di Ettore Lombardo Pellegrino al Ministro dell'Interno*, 19 settembre 1922.

sigli, revoca dei sindaci, nomina di commissari straordinari. Come ha scritto Piero Aimo (1998: 106),

> sarà soprattutto nel meridione, dove più debole era la trama organizzativa del movimento fascista, che questa strumentazione, solo apparentemente tecnica, verrà impiegata in maniera massiccia e secondo un preciso disegno strategico per consentire agli esponenti del regime di incardinarsi stabilmente negli organi direttivi dei Comuni (e delle Province).

Messina non sarebbe sfuggita a tale logica. In considerazione della circostanza per la quale ancora nel consiglio comunale della città peloritana non vi era nessun esponente del partito fascista, durante una riunione alla Camera del lavoro "Cesare Battisti", il 31 gennaio del 1923, Giuseppe Toscano, esponente principale delle forze filofasciste al Comune, insieme a Salvatore Siracusano, capo della Lega dei Villaggi, e Augusto Bette, dell'Associazione liberale, tutti consiglieri di maggioranza, si dichiarava a favore delle dimissioni del consiglio.

Nei giorni successivi la notizia era riportata dai principali quotidiani: *La Tribuna* di Roma, ad esempio, il 2 febbraio, sottolineava il responsabile autoscioglimento del consiglio che, con tale decisione, riconosceva la necessità di dare una rappresentanza al fascismo locale. Nel pomeriggio di sabato 3, durante l'ultima convocazione, il sindaco Oliva annunciava le dimissioni generali dell'amministrazione comunale, sottolineando che «L'accordo fra i vari partiti nazionali di fronte al Prefetto gr. Uff. Frigerio si è raggiunto facilmente, cosicché avremo le elezioni amministrative a breve scadenza. Fra pochi giorni verrà al Comune un commissario prefettizio, al quale non resta che fissare il giorno delle elezioni»[18].

Il 3 febbraio, l'amministrazione a guida Oliva rendeva pubblico in un manifesto le ragioni che avevano portato alla cessazione di quel consiglio, sottolineando che dopo aver risolto o avviato alla risoluzione problemi gravissimi per la città

[18] "Il Consiglio comunale di Messina delibera il proprio scioglimento", *La Tribuna,* 2 febbraio 1923.

ora lasciamo questo posto che ci affidaste [...] per un senso pieno di responsabilità [...] per vero amore di Messina e d'Italia, perché col nuovo Governo sorto dalle profonde ragioni della vittoria, vogliamo più intimamente collaborare a fine di garantire, insieme colle fortune della Nazione, il più grande avvenire della Città immortale. Abbiamo la convinzione che il più cordiale contatto con il Governo e con le giovani forze espresse dal suo spirito restauratore, debba permettervi di condurre in porto definitivamente l'integrale resurrezione, impegno solenne di dignità nazionale[19].

La notizia veniva riportata anche sul *Germinal*, con un articolo a firma della Redazione, con il titolo "E sia, la tua volontà, o Italia!". Nell'occhiello si ribadiva che «Il Consiglio Comunale di Messina rassegnava le proprie dimissioni al Governo nazionale fascista, riponendo nella ricomposizione amministrativa con il nuovo partito di Mussolini il destino della città»[20].

La proposta veniva accolta dal prefetto Frigerio che, dopo aver chiesto conforto al ministro Bianchi e al sottosegretario di Stato per l'Interno Aldo Finzi, sulla possibilità di un rimpasto del consiglio stesso o di andare ad elezioni generali immediate, senza peraltro avere un riscontro, sceglieva una strada più attendista nominando come commissario prefettizio, Giuseppe Viola, suo capo di gabinetto, con il compito di provvedere alla temporanea amministrazione del comune.

Quella gestione commissariale sarebbe durata appena un mese, dal 5 febbraio al 7 marzo 1923, quando Viola veniva sostituito da un nuovo commissario straordinario, il Tenente Generale dei Regi Carabinieri, Alfonso Denza che avrebbe gestito il governo della città, per poco più di un anno, fino al 30 agosto del 1924[21].

La situazione a Messina era tutt'altro che pacificata; ne era pienamente cosciente il prefetto Frigerio che in un memoriale al sottosegretario Finzi scriveva:

Non bisogna illudersi di poter costituire, per ora e per molto tempo ancora un'amministrazione fascista nel senso che ne facciano parte esclusivamente dei tesserati. [...] Bisogna contentarsi di

[19] Manifesto del consiglio comunale dimissionario.
[20] *Germinal*, 6 febbraio 1923, anno XXIII, n. 4.
[21] Nota del Commissario Straordinario Denza ai cittadini, 7 marzo 1923.

un'amministrazione seriamente sinceramente intonata e devota al governo nazionale e per conseguenza attorno a pochi ma buoni elementi fascisti raccogliere il fiore della città che vuole secondare l'attuale governo. Non si può sperare di rendere d'un colpo fascista la città, in un primo momento basta intonarla al fascismo[22].

Per iniziare ad "intonare" la nuova amministrazione al governo centrale, il prefetto forniva al commissario Denza una lista di notabili che, sebbene concordata con le altre forze politiche cittadine, rappresentava il giusto compromesso per una gestione del territorio in linea con il governo centrale[23]. Con tali designazioni Frigerio pensava di raccogliere «attorno a pochi ma buoni elementi fascisti […] gli elementi più capaci che vogliano sinceramente secondare l'attuale governo»[24]. La nomina di quei cosiddetti "sub-commissari", tuttavia, dava immediatamente origine a contrasti e agitazioni, al punto che il segretario provinciale dei fasci di Messina, Ernesto Cumbo, il 7 aprile, scriveva direttamente al capo del governo Mussolini per denunciare il mancato coinvolgimento del direttorio provinciale nella scelta dei notabili. Lo stesso giorno anche la Federazione Provinciale dei Sindacati Fascisti dava vita ad agitazioni e proteste contro quelle nomine[25].

A causa dell'atteggiamento violento assunto dal partito fascista locale, i notabili del partito Liberale, della Lega dei partiti nazionali dei Villaggi e del partito Riformista che, a loro dire, avevano accettato solo per un senso di responsabilità verso il paese, rassegnavano le dimissioni al commissario, ringraziandolo della fiducia riposta in loro e nei loro partiti.

---

[22] Il brano si legge in Cicala (2016: 227).

[23] Con una serie di delibere tra il 13 marzo e il 6 aprile 1923, venivano nominati: Costantino Trombetta, Alfredo Ainis, Giacomo Donato, Enzo Miceli, Vincenzo Furnari, Vincenzo Ciraolo, Giuseppe Pulejo, Mario Galluppi, Placido Macrì.

[24] ASMe, Fondo Prefettura, *Relazione di Frigerio a Finzi*, 7 aprile 1923.

[25] All'una e trenta dell'8 aprile, un telegramma urgente di Finzi a Frigerio riferiva che Villelli, l'Alto Commissario politico per la Sicilia, lamentava che: «Commissario Denza abbia lasciato in disparte Notabili da lui designati e abbia proceduto nomine di persone non adatte politicamente- stop - Ho telegrafato Generale Denza revocare nomine ed attuare proposte Villelli – stop – Prego V.S. fare comunicazioni a Villelli». ASMe, Fondo Prefettura, Telegramma n. 022175, Urgente Prefetto Messina.

Sebbene, ad avviso del prefetto, i fasci messinesi non rappresentassero «elettoralmente alcuna forza» –anche a causa dei profondi dissidi interni che minavano addirittura la credibilità dell'Alto Commissario per la Sicilia Gennaro Vilelli– di fronte alle sollecitazioni provenienti dal governo centrale e alle dimissioni ufficiali che gli erano giunte, invitava il commissario Denza ad indicare come notabili i componenti della lista inviata dai fasci locali ed approvata dallo stesso Vilelli.

Con una delibera del 13 aprile, il commissario Denza, prendeva atto delle dimissioni dei sub-commissari Alfredo Ainis, Giacomo Donato, Vincenzo Ciraolo, Giuseppe Pulejo, Mario Galluppi, Placido Macrì, che venivano rapidamente sostituiti da esponenti di sicura fede fascista: Gregorio Ruggeri, Enrico Calandra, Salvatore Ragusa, Ernesto Pustorino, Carmelo Romeo, Giacomo Trombetta, Giuseppe Ferlazzo, Giacomo De Pasquale[26].

A proposito di quella vicenda, Frigerio avrebbe voluto una soluzione più attendista e, in un rapporto inviato a Finzi, sottolineava che:

> Pretendere di montare sul cavallo d'Orlando e mettersi contro tutti è stata una follia. Io sono per un'azione di pacificazione graduale. Essi invece (i fascisti locali) vorrebbero sin da ora combattere da soli contro tutti, contro il partito Lombardo, contro la Democrazia Sociale, contro il partito Toscano, contro la lega dei Villaggi, mentre io non curandomi del partito Lombardo e della Democrazia Sociale vorrei assimilare tutto il resto. Toscano, la *bête noire*, non deve avere quartiere, dicono i fascisti; è un errore. Toscano e il suo partito si potranno liquidare, ma non aggredendoli, bensì con un lavoro fine e indiretto (Saija 1977: 336).

Le previsioni del prefetto non si lasciavano attendere e, a meno di un mese dall'estromissione dei precedenti notabili, e proprio mentre il governo centrale, sulla base dei pieni poteri per la riforma burocratica, iniziava l'opera di epurazione di tutti i rami dell'amministrazione pubblica del personale «esuberante,

[26] I notabili sostituti erano Felice Barret, Adolfo Grosso, Bartolomeo Parisi. Restavano in carica, dalla precedente nomina, Antonino Denaro, Costantino Trombetta, Enzo Miceli e Vincenzo Furnari.

inadatto, o comunque improficuo»[27], in città migliaia di persone appartenenti alla piccola e media borghesia, ma anche operai e contadini, iniziavano a manifestare contro Mussolini e il governo, contrassegnandosi con una moneta da cinque soldi sul bavero, raffigurante l'effige del re (Saija 1981).

La manifestazione del "soldino", che raggiungeva il culmine il 10 maggio, era espressione non solo del malcontento politico ma anche della grave crisi sociale ed economica che attanagliava Messina. La ricostruzione post terremoto era ferma, la disoccupazione generale e la "fame acutissima", come scriveva Francesco Lo Sardo sul *l'Avanti* (Lo Sardo 1923).

La politica di apertura del prefetto avrebbe trovato la sua consacrazione dopo la visita di Mussolini nel giugno del 1923[28]. Frigerio coglieva l'occasione per sottoporre direttamente al Duce le proprie idee sottolineando che l'azione di forza del Villelli nel nominare «quindici notabili di marca fascista ma di scarsa autorità, di scarsa competenza, di scarso prestigio presso la cittadinanza» aveva portato la popolazione a non prendere sul serio quel «parlamentino che dovrebbe collaborare con R. Commissario ma che in realtà non conclude nulla e fa alienare dall'Amministrazione Fascista le simpatie del pubblico»[29].

Per avvicinare la cittadinanza al fascismo, proponeva quindi la sostituzione del Commissario Denza, azione che avrebbe avuto come conseguenza anche lo scioglimento del consiglio dei notabili, con un funzionario che avesse maggiore dimestichezza con le questioni amministrative «che abbia cioè la necessaria

[27] Decreto 25 gennaio 1923, contenente *Disposizioni sull'esonero e il trattamento di quiescenza del personale delle amministrazioni dello Stato*, all'articolo 3 stabiliva: «Il governo del Re dispenserà dal servizio, udito il consiglio di amministrazione dei singoli ministeri e nell'ordine seguente: a) gli impiegati ed agenti che non siano riconosciuti abili al servizio per motivi di salute o per incapacità e quelli che diano scarso rendimento di lavoro […]», e all'articolo 4, completava il disposto: «Attuati i collocamenti a riposo e la dispensa dal servizio di cui ai precedenti articoli, qualora il personale in servizio risulti ancora in eccedenza rispetto al numero che verrà fissato con le nuove tabelle organiche per i diversi gradi dei singoli ruoli, il governo del Re dispenserà dal servizio […] altri impiegati od agenti, fino all'eliminazione dell'eccedenza», *Lex* (1923: 172).

[28] Sulla visita di Mussolini a Messina, si veda Longo (1994: 226-229), Saija (1997: 13-32).

[29] ACS, Carte Michele Bianchi, b.2, f. 18, *Lettera* del 26 giugno 1923.

competenza per lo studio e la soluzione dei gravi problemi che incombono sull'amministrazione di questa città»[30].

Per riorganizzare i fasci cittadini, invece, il prefetto Frigerio indicava il nome del demo sociale Michele Crisafulli Mondio che si era distinto durante le manifestazioni di protesta per la sua linea filofascista. Sebbene fosse il principale collaboratore di Di Cesarò, durante la crisi del "soldino", Crisafulli Mondio aveva sollecitato, per fronteggiare il diffuso malcontento, un intervento di Mussolini per la ricostruzione della città, evidenziando l'incapacità dei dirigenti fascisti locali (Cicala 2016: 235).

Le proposte di Frigerio trovavano terreno fertile nel Duce e, con l'iscrizione al partito di Crisafulli Mondio, cominciava per i fasci messinesi un periodo di riorganizzazione molto delicato che si sarebbe concluso, dopo aspri contrasti, con la nomina dello stesso Crisafulli Mondio a fiduciario plenipotenziario per il riordino dei fasci[31].

Per il gerarca Crisafulli Mondio la promessa fatta al duce di fascistizzare in poco tempo la provincia peloritana corrispondeva ad un ben preciso e ambizioso progetto, volto ad acquisire il controllo della ricostruzione edilizia di Messina. In diversi colloqui che si sarebbero svolti verso la fine del luglio 1923, Crisafulli Mondio chiedeva a Mussolini la creazione di un "Commissariato straordinario per le zone terremotate siculo-calabre", a cui affidare tutte le mansioni fino a quel momento divise fra le varie amministrazioni statali. Al commissario straordinario, in particolare, avrebbero dovuto attribuirsi ampi poteri in ordine di appalti, bilanci comunali, distribuzione dei proventi delle addizionali, una sorta di decentramento burocratico che, a differenza dell'Unione Edilizia, avrebbe perso qualunque legame con l'amministrazione centrale dello Stato, consentendo, in tal modo, ai nuovi gerarchi fascisti messinesi, in prevalenza ex massoni ed ex demosociali della corrente del Di Cesarò, di assume-

[30] *Ibidem.*

[31] Crisafulli Mondio eletto deputato nel 1921 con i democratici sociali assieme al Di Cesarò, passò al fascismo nel 1923 per esserne nominato segretario federale nel dicembre dello stesso anno, scalzando quanti ricoprivano cariche di un certo rilievo nell'ambito provinciale. ASME, Prefettura gabinetto, n 190. Checco (1983). ACS, Ministero Interni, Gab. Finzi, b. 6, f. ME, 11.5.1923, *Telegramma di Crisafulli Mondio al ministro delle Colonie Federzoni.*

re il controllo esclusivo dell'attività edilizia pubblica e privata dell'area calabro-sicula (Barone 1982: 71-72).

Interpellato dal Duce, in merito alle proposte del gerarca messinese, il ministro dei lavori pubblici Gabriello Carnazza[32] esprimeva immediatamente parere negativo sul progetto, bloccando sul nascere i piani egemonici di Crisafulli Mondio.

A distanza di poco più di un mese, il governo avrebbe discusso e approvato tre decreti relativi alla ricostruzione di Messina, di questi però solo uno veniva immediatamente tradotto in legge: era il R.D.L. 24 settembre 1923 che regolava lo scioglimento dell'Unione Edilizia Nazionale.

Se, dunque, a livello centrale si delineavano le politiche relative alla ricostruzione, in città l'acuirsi della stasi edilizia accentuava la crisi sociale alimentando le polemiche contro quell'amministrazione straordinaria comunale tutta fascista.

Alle critiche, avallate anche dal prefetto, rispondeva il commissario Denza che, replicando punto su punto al Frigerio, ribadiva l'importante e assiduo lavoro svolto durante la "sua" amministrazione per risanare lo stato di abbandono in cui si trovavano tutti i servizi comunali al momento della sua nomina.

Più lunga e approfondita, invece, sarebbe stata la *Relazione sull'andamento della passata amministrazione comunale* che il Denza inviava al sottosegretario Finzi, il 29 giugno di quell'anno. Era una vera e propria denuncia del malaffare che aveva caratterizzato l'amministrazione precedente, con ripercussioni inevitabili sull'efficienza dei servizi comunali erogati dal governo straordinario[33].

A seguito di quelle gravi accuse, che vedevano coinvolti i maggiori rappresentanti della vita politica ed economica della città e alla crisi innescata con l'ingresso di Crisafulli Mondio nel partito, il consiglio dei notabili era scosso da forti scontri, tanto che nel mese di agosto alcuni di essi presentavano le dimissioni

---

[32] Gabriello Carnazza, ministro dei lavori pubblici del primo ministero Mussolini, proveniva dall'area demosociale era erede di una illustre dinastia politica catanese, imprenditore agricolo, legato come rappresentante legale ai gruppi elettrici e zolfiferi operanti nell'isola.

[33] ASMe, Fondo Prefettura, *Relazione sull'andamento della passata amministrazione comunale. Necessità dello accertamento della situazione finanziaria*, R. Commissario a Ministero dell'Interno, Gabinetto di S.E. Finzi, Roma.

dalla carica, probabilmente perché non si riconoscevano più nel fascio cittadino, ora assoggettato all'ex demosociale. A presentare le dimissioni erano: Costantino Trombetta, Giacomo Trombetta, Felice Barrett, Bartolomeo Parisi e Giuseppe Ferlazzo.

Il Regio Commissario, ritenendo che i notabili rimasti in carica potessero sopperire alle mansioni già affidate ai dimissionari, non procedeva a nuove nomine.

La profonda revisione del fascismo isolano che vedeva un po' dovunque l'emarginazione dei fascisti della «prima ora», seguaci della linea intransigente dell'avvocato Villelli, era espressa chiaramente nel comunicato diffuso durante un convegno di quadri dirigenti siciliani che aveva riunito a Siracusa, alla fine di novembre, i prefetti dell'Isola e i dirigenti delle federazioni provinciali alla presenza del segretario nazionale del P.N.F. Francesco Giunta e di Italo Balbo.

In quell'occasione si decideva anche lo scioglimento del fascio di Messina e si stabiliva che la sua ricostituzione si sarebbe fatta tenendo presente che il numero dei soci non avrebbe dovuto superare i duecento. I villaggi di Messina, inoltre, si sarebbero dovuti costituire in sezioni autonome.

La crisi del comune si acuiva quando, proprio a seguito dello scioglimento del fascio cittadino, i restanti notabili rassegnavano le dimissioni: Gregorio Ruggeri, Enzo Miceli, Salvatore Ragusa, Vincenzo Furnari, Ernesto Pustorino Carmelo Romeo e Giacomo De Pasquale. Probabilmente era il risultato auspicato da Crisafulli Mondio che raggiungeva in tal modo lo scopo di emarginare tutte quelle frange fasciste della prima ora che si sentivano ormai mancare il terreno sotto i piedi per la cooptazione dei nuovi quadri (Saija 1977: 338).

Alla fine di novembre, infatti, il ricambio all'interno dei fasci locali era stato sostanzialmente realizzato, e i nuovi "capi" avevano assunto il controllo del territorio[34].

[34] «D'altro canto il popolo sa che in provincia di Messina non impera e governa il fascismo, ma una dozzina di farabutti che costituiscono il parentado di Crisafulli, con a capo il medesimo, tutta gente senza scrupoli e veramente ignobile. Le autorità pavide, in cerca di quieto vivere e di miglioramenti di carriera, amano sonnecchiare e non hanno fibra di riformare la triste situazione presente in provincia di Messina». ACS, Pnf, «Situazione politica ed economica delle province», b. 65, *Lettera di Luigi Alessi al Duce*, 9 febbraio 1929.

Nel 1924, la situazione era ormai stabilizzata, i meccanismi elettorali, previsti dalla legge Acerbo, permettevano al fascismo di dare un duro colpo al blocco notabilare della Sicilia Orientale. Com'è noto, i risultati delle urne sancivano la vittoria del fascismo al di là delle più ragionevoli previsioni.

Dopo le elezioni e la crisi derivante dall'assassinio Matteotti, l'amministrazione comunale della città dello Stretto veniva sottoposta ad un cambio al vertice.

Non era un caso che proprio Salvatore Siracusano, protagonista sin dall'Italia giolittiana, della scena politica messinese, massone e liberale conservatore, eletto consigliere comunale e assessore alle amministrative del 1920, fiancheggiatore del fascismo e, poi proprio dal 1924, autorevole esponente del partito, venisse individuato dalla Federazione Provinciale del P.N.F., come possibile sostituto del Regio Commissario Alfonso Denza.

Il Siracusano, tuttavia, esponendo al prefetto le difficoltà che presentava quell'incarico, dichiarava di non aver «alcun desiderio di assumere un compito così grave e complesso come la straordinaria amministrazione del Comune di Messina»[35].

Vista l'urgenza di sostituire Denza che, dopo ben due proroghe, era in carica ormai da più di un anno, in risposta ad un telegramma del 24 agosto del prefetto Porro, giungeva la comunicazione dal Ministero dell'Interno che il Sottoprefetto di Gallipoli, Cavaliere Giuseppe Li Voti[36], aveva ricevuto la disposizione di assumere le funzioni di commissario prefettizio di Messina. Il 30 agosto, Li Voti subentrava ufficialmente al Denza in tutti i poteri, le facoltà e i diritti inerenti all'amministrazione del comune di Messina.

A differenza del suo predecessore, Li Voti per tutta la durata del mandato di commissario, non sarebbe stato supportato da un consiglio di notabili e avrebbe potuto contare soltanto, pe-

[35] Ribadiva che sarebbe stato «assai grato alla S.V. Ill.ma ed al Governo se volessero esimermi da siffatto incarico, da cui non potrò che ricevere danni nei miei interessi. Risponderò Tuttavia Presente, come è mia abitudine quando un dovere incomba, se S. E. il Presidente del Consiglio e S. E. Di Giorgio crederanno di esigere da me un sacrificio che possa secondo quanto ho esposto, avvantaggiare questa nobile Città e con essa il partito al quale mi onoro di appartenere». ASMe, Fondo Prefettura, *Lettera di Gr. Uff. Salvatore Siracusano al prefetto Frigerio.*

[36] Era nato a Palermo il 16 aprile 1886, ivi +22 settembre 1957.

raltro senza incarico ufficiale, sull'opera del Cavaliere Avvocato Ernesto Pustorino per la pubblica istruzione e del commendatore Costantino Trombetta per i servizi annonari (entrambi notabili nella passata amministrazione).

La scelta di Li Voti come commissario prefettizio non era stata accolta bene in città, soprattutto da quella parte dell'opinione pubblica che si riconosceva in una certa stampa di opposizione, ancora, anche se per poco, libera (De Salvo 2020). Su *La Lega – Organo della Camera del Lavoro Cesare Battisti*, dell'ex deputato socialriformista Giuseppe Toscano, sin dal 1924, iniziava una campagna di denuncia contro le politiche di malaffare avviate dal nuovo regio commissario. Il paragone era tra quest'ultimo, che veniva accusato delle peggiori nefandezze, e il precedente commissario, Alfonso Denza che, provenendo dai R.R. C.C., era Tenente Generale, aveva ispirato il suo compito agli alti ideali del dovere e dell'onestà, non «assimilandosi coi pudridi meandri, la faziosità bottegaia» ("Fuori dal bivio, Messina non vede che la sua rinascita" 1925).

Dopo aver tollerato per quasi un anno la campagna denigratoria insistentemente condotta sulle pagine de *La Lega*, il commissario Li Voti, nel giugno del 1925, inviava una lunga lettera al prefetto Ettore Porro[37], nella quale scardinava le calunnie del Toscano, accusandolo di diffamazione.

Il 1925 era l'anno della fascistizzazione dello Stato, il regime totalitario tendeva ad eliminare qualsiasi forma di dissenso non solo delle forze rivoluzionarie e proletarie, ma di tutto il vecchio mondo liberale conservatore e non che, in vista delle elezioni amministrative, era divenuto il nemico più pericoloso che ancora poteva contrastare il regime (Fedele 1997: 33-57, Micciché 1976).

A Palermo, infatti, quella competizione locale aveva messo in luce la forza e il potere politico delle vecchie *élites* notabilari. Non era un caso, quindi, che a Messina Farinacci, nel suo giro di propaganda elettorale, dichiarasse:

> [...] posso sin da questo momento assicurarvi che i vari Di Cesarò, Orlando, Giuffrida, Pasqualino-Vassallo, ritorneranno alla mente dei siciliani soltanto quando essi vorranno ricordare le pagine più nere

[37] Prefetto di Messina dal 26 luglio 1924-16 dicembre 1926.

della storia politica italiana, l'azione del fascismo sarà veramente salutare se i prefetti delle sette province si persuaderanno a considerare nemici della Nazione tutti gli antifascisti[38].

La speranza dell'indizione delle elezioni a Messina, grazie alle quali si sarebbe finalmente sostituito il commissario Li Voti con dei rappresentati 'eletti', faceva accendere un barlume di speranza in chi da sempre aveva combattuto quella amministrazione straordinaria.

Le elezioni amministrative però venivano rimandate *sine die* e Li Voti, dopo due anni, per essere supportato nel gravoso compito del governo locale era costretto, con ordinanza commissariale del 6 gennaio 1926, a nominare 7 notabili: Enrico Baratta, Giuseppe Barreca, Carmelo Cacopardo, Riccardo Costarelli, Arturo Podestà, Ernesto Pustorino e Costantino Trombetta.

5. *L'amministrazione della città dello Stretto tra podestà e commissari straordinari*

Nel corso del 1926, veniva promulgata la legge n. 237, che disponeva, abolendo le libere elezioni, l'istituzione del Podestà, di nomina regia, in sostituzione del sindaco, del consiglio e della giunta, in tutti i comuni con popolazione fino a 5.000 abitanti e in altre categorie come i comuni "stazioni di cura" e quelli "terremotati". Nel settembre dello stesso anno, col D.L. n. 1910, la normativa veniva estesa a tutto il territorio dello Stato.

L'ideologia che stava alla base di tali provvedimenti è piuttosto esplicita: rendere l'intero sistema delle autonomie locali adeguato e conforme alla nuova visione centralistica e autoritaria sostenuta e propugnata dal fascismo. Con il regime del partito unico perdeva senso, infatti, il criterio della presenza di organi elettivi e rappresentativi, mentre all'esaltazione del modello gerarchico corrispondeva perfettamente l'adozione di organizzazioni di tipo monocratico. I risultati della riforma, però, non sarebbero stati esaltanti. La figura del podestà che era stata pensata come strumento di mediazione e di acquisizione del con-

[38] "La vibrante parola di fede dell'on. Roberto Farinacci", 20 luglio 1925, *L'Era nuova*.

senso, non si mostrò all'altezza del compito, soprattutto per le difficoltà nate proprio nel reclutamento del personale adeguato a quel tipo di incarico.

Al fine di adempiere celermente alla nuova riforma delle amministrazioni periferiche, con nota del Ministero dell'Interno, del 23 settembre, si suggeriva l'opportunità che la carica di podestà, per il comune di Messina, fosse affidata al funzionario che in quel momento ricopriva la funzione di commissario prefettizio[39], vale a dire il Cav. Uff. dott. Giuseppe Li Voti[40]. Il neo podestà sarebbe stato affiancato da due vice-podestà: l'industriale Giuseppe Bosurgi e l'avvocato Carlo Donati, che giuravano fedeltà al re e allo Statuto di fronte al prefetto Bonaventura Graziani.

Così Messina transitava da un'amministrazione straordinaria, durata circa quattro anni, alla nuova gestione del potere locale di marca fascista. I problemi dell'amministrazione della città dello Stretto, tuttavia, non sarebbero terminati. Sebbene per legge la durata della carica di podestà fosse fissata in cinque anni, dopo dieci mesi Giuseppe Li Voti veniva trasferito a Pescara e, contemporaneamente i due vice podestà rassegnavano le dimissioni.

A capo dell'amministrazione comunale, sarebbe stato nominato, ancora una volta un commissario straordinario: l'ex prefetto di Arezzo Damiano Cottalasso. Ricominciava così la 'giostra' dei commissari straordinari, infatti, il primo luglio del 1928, a meno di un anno dal suo insediamento, Cottalasso veniva sostituito dal funzionario di prefettura Antonino Longo, a cui sarebbe subentrato dopo quattro mesi l'ennesimo commissario straordinario Gaetano De Blasio (prefetto di Ragusa dal dicembre del 1926 a giugno 1928). De Blasio però non avrebbe

[39] ASMe, Fondo prefettura, Nota del Ministero dell'Interno, *Nomina a podestà*, 23 settembre 1926.

[40] Il primo podestà di Messina giurava dinanzi al vice prefetto Michele Serra: «di essere fedele a sua Maestà il Re ed ai Suoi Reali Successori, di osservare lealmente lo Statuto e le altre leggi dello Stato e di esercitare le mie funzioni col solo scopo del bene inseparabile del Re e della Patria». ASMe, Fondo prefettura, *Verbale di giuramento del Sig. cav. Uff. dott. Giuseppe Li Voti*, 24 settembre 1926.

mai assunto quella carica, poiché sostituito, repentinamente, dal podestà Vincenzo Salvadore[41].

Il 17 novembre del 1928, l'ingegnere Salvadore assumeva l'incarico di podestà su nomina prefettizia ed in quel ruolo faceva valere le sue non comuni doti d'assoluta praticità, di dinamismo e di alto senso del dovere, proponendo la realizzazione di opere di pubblica utilità[42]. La nuova carica gli avrebbe consentito di entrare in contatto con i più grossi affaristi della città. Infatti, proprio in quel periodo avrebbe stretto rapporti con i vertici della Società elettrica e della Società P.A.C.E (Peloritana anonima costruzioni edilizia)[43], e con influenti industriali messinesi, come Giuseppe Bosurgi, ex vice podestà, presidente degli industriali della provincia e capo del Società agrumaria messinese.

Nel 1933, accusato di aver indebitamente sottratto una ingente somma di denaro, rassegnava le dimissioni dalla carica cittadina ma, per «la capacità professionale e la rettitudine»,

---

[41] Vincenzo Salvadore (Santa Teresa di Riva, 22 aprile 1891 – Caracas, 18 agosto 1974), dopo la laurea avrebbe avuto una carriera fulminea: nominato Delegato Provinciale degli Intellettuali, Segretario Provinciale degli Ingegneri Fascisti, membro della Commissione Provinciale delle Imposte, della Consulta area di Messina, componente della Commissione Edilizia del comune ed infine anche podestà (Manica 2010).

[42] Proporrà, infatti, la ristrutturazione del Teatro Vittorio, della Cortina del Porto, la pavimentazione della via T. Cannizzaro, la sistemazione della strada Messina-Faro, l'approvvigionamento idrico col potenziamento dell'acquedotto della Santissima, ed altro. In questo periodo stringe rapporti di amicizia con l'on. Michele Crisafulli Mondio, di cui, peraltro, era cugino, e con monsignor Angelo Pajno, suo incondizionato sostenitore. La sua fattività suscitava la reazione di avversari politici, di invidiosi e d'affaristi che mal digerivano la sua onestà, le sue doti e i suoi meriti. Accusato di affarismo e di corruzione per aver favorito con finanziamenti la ditta agrumaria Bosurgi, l'ingegnere Vincenzo Salvadore presentò al prefetto le sue dimissioni. Le dimissioni venivano respinte da Mussolini, forse per l'interessamento dell'on. Crisafulli e di mons. Pajno, a cui il Duce non negava nulla. Ripresa l'attività, il podestà di Messina si impegnò alla realizzazione del Collettore di Via Santa Cecilia in un contesto che riguardava le fognature di tutta la città; bandì il Concorso Nazionale per il progetto della nuova "Palazzata" e diede impulso alla ricostruzione della città con programmi vari di finanziamento pubblico.

[43] Società Peloritana Anonima Costruzioni Edilizie (Pace) di area massonica, costruì numerosi isolati e importanti edifici pubblici: Camera di commercio, Magazzini della Camera agrumaria, case popolari di Gazzi, Liceo Maurolico, Istituto Francesco Crispi, Collegio Gesuita, Banco di Sicilia e Cassa di risparmio Vittorio Emanuele III.

Mussolini lo chiamava a Roma, e lo nominava Segretario Particolare del Ministro dei LL. PP., dove aveva modo di esplicare le sue indubbie competenze.

Il posto lasciato vacante dal Salvadore veniva ricoperto, tra il 1933 e il 1934, dal commissario straordinario Ernesto Cianciolo[44], al quale era affiancato nella qualifica di subcommissario Salvatore De Lisi Marullo. Si sarebbe avvicendato a capo dell'amministrazione comunale di Messina, tra il 1934 e il 1935, anche Gian Augusto Vitelli che, nel breve periodo del suo incarico avrebbe, tra l'altro, fondato – il 29 marzo 1935 con la deliberazione n. 609 – l'Archivio Storico comunale, allo scopo di raccogliere, reperire e divulgare le memorie storiche del Comune di Messina «per un maggiore sviluppo delle attività relative alla conservazione delle sue tradizioni e dei suoi documenti».

Infine, dal 7 aprile del 1935 veniva nominato quello che sarebbe stato l'ultimo podestà di Messina. Ferdinando Stagno Monroy d'Alcontres, esponente dell'antica famiglia nobiliare messinese degli Stagno d'Alcontres[45], a cui venivano affiancati due Vice Podestà Antonino Giunta e Francesco Bonfiglio.

Al termine del quadriennio Stagno D'Alcontres veniva riconfermato fino al maggio del 1943, quando la nuova

[44] Ernesto Cianciolo (Palermo, 14 aprile 1868 – Palermo, 8 dicembre 1946: Funzionario del ministero dell'interno, era stato commissario prefettizio del comune di Catania dal 5 novembre 1924 al 20 maggio 1925. Da quella data poi prefetto di Belluno e, dal 24 ottobre 1925, di Padova, fino al 16 settembre 1927, quando veniva collocato a riposo dal ministero dell'interno per poi essere richiamato come commissario straordinario per reggere il comune di Messina.

[45] Figlio del principe Carlo Stagno Cumbo d'Alcontres, sesto principe di Montesalso, di Alcontres e di Palizzi, marchese della Floresta, di Roccalumera e Soreto, barone di Placapaina e trentottesimo barone di Scuderi, e di Giovanna Monroy di Ventimiglia, figlia di Ferdinando Monroy e Barlotta, quinto principe di Pandolfina, principe di San Giuseppe e pari di Sicilia. Era fratello minore di Pietro Stagno Monroy d'Alcontres, principe di Palizzi e di Alberto Stagno Monroy d'Alcontres, settimo principe di Montesalso. Dall'unione con donna Maria Teresa Villadicani dei principi di Mola, marchesa di Condagusta, baronessa di Lando, Pirago e Cartolano (nipote del cardinale Francesco di Paola Villadicani) nacquero le figlie Giovanna, Matilde, Teresa, Emma Stagno d'Alcontres ed Anna Maria, e Carlo Stagno Villadicani d'Alcontres. Cavaliere d'onore e devozione del Sovrano Militare Ordine di Malta; nel 1924 divenne cavaliere dell'ordine Mauriziano; nel 1926 il principe Ferdinando Pio di Borbone-Due Sicile lo insignì del reale ordine di San Gennaro; dal 1936 al 1943 avrebbe ricoperto la carica di podestà di Messina.

situazione derivante dagli eventi bellici determinava la fine di quell'amministrazione. Riprendeva così il 'balletto' dei commissari con un altro prefetto a riposo, l'avvocato Giuseppe Catalano il quale, dopo poco più di un mese, avrebbe abbandonato non solo la carica ma anche la città a causa dei bombardamenti. Al Catalano subentrava Francesco Miceli il 31 luglio del 1943. Durante l'amministrazione Miceli, a Messina, il 17 agosto, si sarebbe insediato il governo militare alleato che dava inizio alla defascistizzazione dell'isola (Pelleriti 2013). Pochi giorni dopo, infatti, il 20 agosto, l'Amgot confermava, questa volta però con la carica di Sindaco della città dello Stretto, Francesco Miceli, assicurando in tal modo la continuità tra amministrazione fascista e amministrazione militare alleata.

Nel giro di pochi mesi, tuttavia, Miceli doveva lasciare la guida del comune peloritano al socialista Placido Lauricella, scelto su segnalazione del comitato di liberazione nazionale in quanto leale antifascista. Il nuovo sindaco avrebbe retto l'amministrazione da solo fino al 23 marzo 1944 quando, sempre dietro supervisione del Comitato di Liberazione Nazionale, l'Amgot nominava anche gli assessori che avrebbero composto la giunta di supporto al sindaco[46].

Durante il corso di quella amministrazione entrava in vigore il R.D. 4 aprile 1944, n. 11 che, abolendo l'istituto podestarile, stabiliva che «ogni comune ha un Sindaco ed una giunta Municipale. Il Sindaco e gli Assessori sono nominati dal Prefetto».

Alla luce di quei cambiamenti, l'amministrazione Lauricella rassegnava le dimissioni rimanendo in carica per l'ordinaria amministrazione fino al 12 luglio 1944.

Terminava in tal modo la vigenza di una riforma che aveva caratterizzato l'amministrazione decentrata italiana per quasi un ventennio, ma che forse non aveva dato i frutti sperati. Ai podestà, almeno per quanto riguarda la città dello Stretto, si erano, infatti, avvicendati più numerosi i commissari straordinari, i quali per estrazione e formazione – erano stati quasi tutti

[46] Vittorio Lazzaro, Antonino Andò, Giuseppe Basile, Tommaso de Francesco, Umberto Fiore, Guido Magnera, Antonino Macrì Pellizzeri e Attilio Salvatore; assessori supplenti: Giuseppe Ponz de Leon, Giuseppe Schirò, Ettore Valli e Francesco Vitale.

prefetti dell'Italia liberale – erano espressione di un potere che si contrapponeva, nei limiti della legislazione imposta dal regime, all'annichilimento totale delle libertà politiche e sociali e che mirava soprattutto alla salvaguardia degli interessi del notabilato locale rispetto a quanto avrebbero fatto probabilmente elementi estratti dai ranghi del regime.

Bibliografia

ACS, Carte Michele Bianchi, b. 2, f. 18, *Lettera del 26 giugno 1923*.
ACS, Ministero Interni, Gab. Finzi, b. 6, f. ME 11.5.1923, *Telegramma di Crisafulli Mondio al ministro delle Colonie Federzoni*.
ACS, Pnf, «Situazione politica ed economica delle province», b. 65, *Lettera di Luigi Alessi al Duce*, 9 febbraio 1929.
AIMO PIERO, 1998, *Stato e poteri locali in Italia 1848-1995*, Roma: Carocci.
ASMe, Fondo Prefettura, *Relazione sull'andamento della passata amministrazione comunale. Necessità dello accertamento della situazione finanziaria*, R. Commissario a Ministero dell'Interno, Gabinetto di S.E. Finzi, Roma.
ASMe, Fondo Prefettura, Comune di Messina, *Esemplare di deliberazione del Consiglio Comunale*, 23 febbraio 1921.
ASMe, Fondo Prefettura, *Lettera di Gr. Uff. Salvatore Siracusano al prefetto Frigerio*.
ASMe, Fondo Prefettura, *Manifesto del consiglio comunale dimissionario*.
ASMe, Fondo Prefettura, Ministro dell'Interno, 22 settembre 1922, *Denuncia di Ettore Lombardo Pellegrino al Ministro dell'Interno*, 19 settembre 1922».
ASMe, Fondo Prefettura, Ministro dell'Interno, 22 settembre 1922.
ASMe, Fondo Prefettura, *Nota del Commissario Straordinario Denza ai cittadini*, 7 marzo 1923.
ASMe, Fondo prefettura, Nota del Ministero dell'Interno, *Nomina a podestà*, 23 settembre 1926.
ASMe, Fondo Prefettura, *Relazione di Frigerio a Finzi*, 7 aprile 1923.
ASMe, Fondo Prefettura, Telegramma n. 022175, *Urgente Prefetto Messina*.
ASMe, Fondo prefettura, *Verbale di giuramento del Sig. cav. Uff. dott. Giuseppe Li Voti*, 24 settembre 1926.
ASME, Prefettura, gabinetto, n. 190.
BAGLIO ANTONIO, 2005, *Il Partito nazionale fascista in Sicilia. Politica, organizzazione di massa e mito totalitario*, Manduria: Piero Lacaita Editore.

BARONE GIUSEPPE, 1979, "Capitale finanziario e bonifica integrale nel Mezzogiorno tra le due guerre", *Italia Contemporanea*, CXXXVII, pp. 63-81.
_____, 1982, "Sull'uso capitalistico del terremoto: blocco urbano e ricostruzione edilizia a Messina durante il fascismo", *Storia urbana*, VI, n. 19: pp. 47-104.
_____, 1987, *Egemonie urbane e potere locale (1882-1913)*, in Maurice Aymard, Giuseppe Giarrizzo (a cura di), *Storia d'Italia. Le Regioni dall'Unità ad oggi. La Sicilia*, Torino: Einaudi, pp. 191-370.
CHIARA LUIGI, NOVARESE DANIELA, 2021, "Il terremoto di Messina e la ricostruzione del palazzo dell'Università: intervento statale, poteri locali, processi identitari", *Storicamente, Laboratorio di Storia*, 17, pp. 1-28.
CHECCO ANTONINO (a cura di), 1983, *Banca e latifondo*, Napoli: Guida editori.
CICALA ANTONIO, 2000, *Partiti e movimenti politici a Messina. Dal fulcismo al fascismo (1900-1926)*, Soveria Mannelli: Rubbettino.
_____, 2016, *Messina dall'Unità al Fascismo. Politica e amministrazione (1860-1926)*, Messina: Il Grano.
D'ANGELO MICHELA, BATTAGLIA ROSARIO, FEDELE SANTI, LO CURZIO MASSIMO (a cura di), 1997, *Messina negli anni Venti e Trenta*, Atti del convegno promosso dall'Istituto di Studi Storici "Gaetano Salvemini" (Messina, 3-5 ottobre 1996), Messina: Sicania.
D'ANGELO MICHELA, 2007, *Un "lungo Ottocento": 1783-1908*, in Fulvio Mazza (a cura di), *Messina. Storia, Cultura, Economia*, Soveria Mannelli: Rubbettino, pp. 183-232.
DE SALVO PATRIZIA, 2020, "«… O accettarli per alto spirito di patriottismo, o subirli». I provvedimenti per la repressione degli abusi della stampa periodica (1922-1943)", *Giornale di storia costituzionale/Journal of constitutional history*, 39, I, pp. 121-141.
"Decreto 25 gennaio 1923", *Lex*, 1923, p. 172.
DEGL'INNOCENTI MAURIZIO, 1983, *Geografia e istituzioni del socialismo italiano 1892-1914*, Napoli: Guida, pp. 108-113.
DURANTI GIOVANNI, 2015, *Piacentini Marcello*, in DBI, n. 83.
FEDELE SANTI, 1997, *Consenso e dissenso*, in Rosario Battaglia, Michela D'Angelo, Santi Fedele, Massimo Lo Curzio (a cura di), *Messina negli anni Venti e Trenta*, Atti del convegno promosso dall'Istituto di Studi Storici "Gaetano Salvemini" (Messina, 3-5 ottobre 1996). Messina: Sicania, pp. 33-57.
FULCI LUIGI, 1916, *Le leggi speciali italiane in conseguenza dei terremoti. Esposizione e Commento*, Milano: SEI.
"Fuori dal bivio, Messina non vede che la sua rinascita", 26 aprile 1925, *La Lega – Organo della Camera del Lavoro Cesare Battisti*, Anno III, n. 17.
Gazzetta di Messina e delle Calabrie, 18 giugno 1921.

Germinal, 6 febbraio 1923, Anno XXIII, n. 4.
"La vibrante parola di fede dell'on. Roberto Farinacci", 20 luglio 1925, *L'Era Nuova*.
L'Ora, 1924, 16-17 febbraio.
"Il Consiglio comunale di Messina delibera il proprio scioglimento", 2 febbraio 1923, *La Tribuna*.
Longo Pietro, 1994, *Messina città rediviva*, Messina: GBM, pp. 226-229.
Lo Sardo Francesco, 1923, *Il fascismo in Sicilia*, «L'Avanti», 24 maggio.
Lupo Salvatore, Mangiameli Rosario, 1983, *La modernizzazione difficile: blocchi corporativi e conflitto di classe in una società 'arretrata'*, in Id., *La modernizzazione difficile. Città e campagne nel Mezzogiorno dall'età giolittiana al fascismo*, Bari: De Donato, pp. 217-262.
Manica Giustina, 2010, *Mafia e politica tra fascismo e antifascismo. Realtà siciliana e collegamenti internazionali 1924-1948*, Manduria-Bari-Roma: Piero Lacaita Editore.
Marino Giuseppe Carlo, 1976, *Partiti e lotta di classe: da Orlando a Mussolini*, Bari: De Donato.
Mercadante Raimondo, 2009, *Messina dopo il terremoto del 1908. La ricostruzione dal piano Borzì agli interventi fascisti*, Palermo: Caracol.
Micciché Giuseppe, 1976, *Dopoguerra e fascismo in Sicilia*, Roma: Editori Riuniti.
Miligi Giuseppe, 1989, *Prefuturismo e primo futurismo in Sicilia (1900-1918)*, Sicania, Messina.
Molonia Giovanni, 1996, *Editoria, Riviste e Giornali*, in Rosario Battaglia, Michela D'Angelo, Santi Fedele, Massimo Lo Curzio (a cura di), *Messina negli anni Venti e Trenta*, Atti del convegno promosso dall'Istituto di Studi Storici "Gaetano Salvemini" (Messina, 3-5 ottobre 1996), Messina: Sicania, II, pp. 507-529.
Nicoloso Paolo, 2018, *Marcello Piacentini. Architettura e potere: una biografia*, Udine: Gaspari Editore.
Novarese Daniela, Pelleriti Enza (a cura di), 2024, *Ricostruire la memoria. Il patrimonio archivistico dell'Università di Messina tra esigenze di conservazione e prospettive di ricerca*, Bologna: Il Mulino;
_____, (a cura di), 2025, *«Ringraziando, fascisticamente». Cronache di ordinaria quotidianità nelle carte d'archivio delle università del ventennio*, Bologna: Il Mulino.
Palidda Rita, 1977, *Potere locale e fascismo: i caratteri della lotta politica*, in Giuseppe Barone, Salvatore Lupo, Rita Palidda, Marcello Saija (a cura di), *Potere e Società in Sicilia nella crisi dello stato liberale*, Catania: Pellicano libri Edizioni, pp. 224-296.
Pelleriti Enza, 2013, *«Italy in transition». La vicenda degli Allied Military Professors negli Atenei siciliani fra emergenza e defascistizzazione*, Acireale-Roma: Bonanno editore.

POMPEIANO DANIELE, 1977, "Movimento popolare e Psi a Messina nel biennio rosso", *Incontri Meridionali*, n. 1, pp. 5-33.
PONZIANI LUIGI, 2002, *Fascismo e autonomie locali*, in Marco Palla (a cura di), *Lo stato fascista*, Firenze: La Nuova Italia, pp. 317-328.
PROCACCI GIULIANO, 1961, "Movimenti sociali e partiti politici in Sicilia dal 1900 al 1904", *Annuario dell'Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea*, pp. 159-214.
SAIJA MARCELLO, 1977, *Note sul sistema politico in Sicilia. Dagli ascari di Giolitti ai gerarchi di Mussolini*, in Giuseppe Barone, Gastone Manacorda (a cura di), *Potere e società in Sicilia nella crisi dello stato liberale. Per una analisi del blocco agrario*, Catania: Pellicano libri, pp. 299-390.
_____, 1981, *Un "soldino" contro il fascismo. Istituzioni ed élites politiche nella Sicilia del 1923*, Catania: CULC.
_____, 1990, *Cattolici e laici a Messina nella prima fase della ricostruzione*, in *Chiesa e società urbana in Sicilia (1890-1920)*, Atti del Convegno di Studi (Catania, 18-20 maggio 1989), Acireale: Galatea, pp. 325-334.
_____, 1997, *Messina 1923: la transizione dei poteri*, in Rosario Battaglia, Michela D'Angelo, Santi Fedele, Massimo Lo Curzio (a cura di), *Messina negli anni Venti e Trenta. Una città meridionale tra stagnazione e fermenti culturali*, I, Messina: Sicania, pp. 13-32.
TRANCHIDA DANIELE, 2023, "L'azione politica di Giuseppe Toscano nell'autunno del 1911 tra ricostruzione di Messina e guerra di Libia sulle pagine del Germinal", *Archivio Storico Messinese*, 104: pp. 101-128.
VAINA MICHELE, 1911, *Popolarismo e nasismo in Sicilia*, Firenze: La rinascita del libro.

Abstract

L'AMMINISTRAZIONE COMUNALE DI MESSINA: I PROTAGONISTI TRA ISTANZE LIBERALI E FASCISMO (1909-1944)

(THE MUNICIPAL ADMINISTRATION OF MESSINA: THE PROTAGONISTS BETWEEN LIBERAL DEMAND AND FASCISM (1909-1944)

Keywords: Messina, municipal administration, liberal demand, fascism, podestà.

Since the early 2000s, the field of local fascism studies has grown significantly, deepening our historical understanding of the complex relationships between central and peripheral power and between institutions and civil society. This paper examines the political and administrative evolution of Messina from the 1908 earthquake to the implementation of the *podestà* system under fascism. Through an analysis of local governance, the research highlights the persistence and transformation of Messina's political elites. As Giuseppe Speciale notes, these elites demonstrate "chameleonic adaptability." The study reconstructs the transition from the Fulci family's liberal-democratic period of dominance (*fulcismo*) to postwar social tensions, the rise of reformist and socialist movements, and the gradual infiltration and consolidation of fascist control. It traces how the mechanisms of local administration – commissariats, special unions for reconstruction, and later podestà rule – reflected the broader dynamics of Italian political centralization. Messina's case reveals the continuity of local notables within the new authoritarian framework and the uneven, often conflictual, process of Fascist penetration in southern Italy. Messina's administrative trajectory – from municipal autonomy to totalitarian centralism to Allied occupation to the restoration of local democracy in 1944 – offers a paradigmatic example of the negotiation between local power and national ideology during Italy's transition from liberalism to fascism and beyond.

PATRIZIA DE SALVO
Università degli Studi di Messina
Dipartimento di Scienze Politiche e Giuridiche
pdesalvo@unime.it
ORCID: 0000-0001-8317-1574

EISSN 2037-0520
DOI: https://doi.org/10.69087/STORIAEPOLITICA.XVII.3.2025.04